

## Giovanni Antonelli, poesia latitante

Emanuele Franceschetti

L'arte, a volte, è anche il limbo dei diseredati. Patria ritrovata degli esuli, soffio di memoria concessa in risarcimento ai dimenticati. Artaud li chiamava i "suicidati dalla società": quelli costretti a strapparsi via il nome e la voce, Ad alcuni, come lui medesimo e Van Gogh, la storia avrebbe permesso un'apprezzabile remunerazione, un robusto risarcimento. Giovanni Antonelli non è tra questi: poeta marchigiano, nato 'suggestivamente' nel 1848, trascinato forzatamente per tutta la vita tra manicomi, navi e alloggi di ventura (e scomparso in un ospizio di Ancona nel 1918), è uno dei dimenticati. I versi di Massimo Gezzi e la musica di Roberto Zechini, incontrandosi felicemente in una metà strada già consolidata da precedenti collaborazioni, sembrano salvare il folle-anarchico dalla *damnatio memoriae*. Antonelli, elpidiense come Gezzi, viene da questi riportato alla luce dalla polvere remota di notizie nascoste tra archivi e vecchissimi documenti: ne nasce un poemetto le cui stanze, in brevi squarci lirici, immortalano la *via crucis* dell'esistenza di Antonelli, scegliendo proprio la forma poetica, la forma cara ad Antonelli. Il libro (*Uno di nessuno. Storia di Giovanni Antonelli, poeta*, Casagrande 2016), come già detto, incontra la partitura chitarristica di Roberto Zechini (*Uno di nessuno. Io sono Antonelli*, di prossima uscita per exit.live, 2017), anch'essa dedicata al poeta elpidiense. Ne scaturisce una vicenda performativa a due voci: quella del poeta e quella del musicista, incontrandosi *in tempo reale* secondo una drammaturgia prescritta (ora di contrappunti, ora di sola voce, ora di dialettica interazione tra le due), ridanno fiato ad un'esistenza evaporata, apparentemente senza lasciar tracce. "Non sapete immaginare il dolore dei vivi", grida questo Antonelli ai non-vivi, ai rivoluzionari da salotto, all'umanità intera che lo ha suicidato. Impossibile non ripensare a Jakob Lenz, poeta livone dello *Sturm und Drang*, morto in circostanze misteriose a Mosca, nel 1792, dopo anni di strazianti pellegrinaggi. A volte sembra non esistere neppure la storia: tutto è presente, memoria eternamente ritrovata.

Una breve nota sugli autori. Massimo Gezzi (Sant'Elpidio a mare, 1976), è poeta, critico e docente di letteratura. Tra le pubblicazioni poetiche, ricordiamo *Il mare a destra* (Edizioni Atelier, 2004), *L'attimo dopo* (Sossella, 2009), *Il numero dei vivi* (Donzelli Editore, 2015). In ambito critico, si è occupato della poesia di Eugenio Montale e Franco Buffoni. Vive a Lugano, dove insegna letteratura e lingua italiana. Roberto Zechini (Fermo) è chitarrista, compositore e didatta. Da sempre unisce i linguaggi compositivi e improvvisativi all'interesse per teatro, cinema e poesia. Tra le sue incisioni come leader ricordiamo *Pietraltrove* (artenomade, 2003), *Bruto* (widesound, 2009), *A deep surface* (Notami Jazz, 2013, vincitore dei jazzit awards), *Solo con chitarra volgare* (RaRa records, 2016), *Il Chitarreto* (Rara records, 2016) Tra le pubblicazioni saggistiche *Alcune brevi considerazioni sull'arte di Pat Metheny* (Jazzit, 2016) e *Contamination*, UCT University of Cape Town, 2012.